

Sportivo ma esente

SILVIO PERRELLA

Antonio Franchini

Acqua, sudore, ghiaccio

pp. 277, Lit 26.000

Marsilio, Venezia 1998

Dopo l'ancora recente e felice *Quando vi ucciderete, maestro?* (Marsilio, 1996; cfr. "L'Indice", 1997, n. 3), Antonio Franchini si ripresenta ai lettori con un nuovo libro, *Acqua, sudore, ghiaccio*, composto da tre racconti che insieme sfiorano le trecento pagine. La vena di Franchini è generosamente analitica. I suoi racconti prendono corpo in un accumulo di pagine, fittamente intessute di storie che inseguono altre storie. Ma più che da un demone divagatorio, le sue pagine sono possedute a tratti da una fame aneddotica in alcuni casi (come nel secondo racconto) forse eccessiva.

Nei primi due racconti, *Acqua e Sudore*, sono i maestri sportivi di Francesco Esente – l'alter ego dello scrittore, che connette un racconto all'altro con la sua presenza pudica – a fornire cibo narrativo in quantità. Entrambi i maestri hanno un rivale contro cui ingaggiare lunghe lotte psicologiche e molti allievi. Francesco Esente, prima canoista, poi pugile (e successivamente, nell'ultimo racconto, sciatore), facendo spesso onore al suo cognome, si sceglie posizioni secondarie ed equidistanti: "Come doveva considerarsi il destino di quelli come lui, testimoni della vita degli altri: discreto o vile?". E da queste posizioni non perde nessun dettaglio che potrà tornargli utile non solo nell'arte di rendere i fatti in forma narrativa, ma anche nella propensione a trasformare i suoi narratori primari in figure di mitizzazione quotidiana.

Fra i tre, il racconto migliore mi sembra il primo. A differenza degli altri due, Francesco Esente vi prende la parola in prima persona e vi si raffigura in un momento di trapasso, quando il luogo che insieme lo ha accolto e gli ha stimolato passioni sportive e umane inaspettate sta per trasformarsi. Il campeggio sorto lungo il fiume e frequentato da un certo numero di canoisti tra breve sarà chiuso. Nella mente del personaggio di Franchini questa chiusura suscita un sentimento di perdita e di distacco che fa rima con altri e dolorosi distacchi.

Ad esempio il distacco dal padre, avvenuto a trent'anni avanzati, la cui figura (rievoata anche in un breve e toccante racconto, *I libri di mio padre*, apparso sul "diario della settimana", 1998, n. 2) fa la sua apparizione in un sogno molto ben reso: "Se in tenda non sempre ce la facevo a dormire, vi riuscii a piangere mio padre, un mese dopo che era morto. E una notte anche lo sognai, insieme al fiume. Io sogno ciò che mi tortura, perché quanto mi appartiene senza rimorsi, alla luce, non ha bisogno di seguirmi nella tenebra e l'incoscienza".

E il distacco da uno dei canoisti, il sardo Luca Treu, compagno di avventure canoistiche, ma anche sodale di scrittura. Nell'acme di

una piena, il corpo di Luca Treu si perderà nel turbinio inarrestabile delle acque. Come spesso avviene nelle narrazioni di Franchini, dietro Luca Treu si cela la figura di una persona reale, quella di uno scrittore (e traduttore) sardo morto misteriosamente in mare in giovane età: Sergio Atzeni. Franchini fu il suo editore, e in queste pagine di invenzione viene rivelato un sodalizio magari inconsapevole, ma fortissimo, tutto innervato nella comune e cocciuta pratica dello scrivere. L'incontro fra Luca Treu e Francesco Esente si trasforma

sua vita Francesco Esente si era confidato sempre volentieri, finché essa fu fatta soprattutto di sogni, poi non ne parlò più. E questo silenzio era la conquista dei suoi quarant'anni".

L'immagine di quest'uomo quarantenne, chiuso in una tenda durante un temporale estivo, che sogna il passato e implicitamente s'interroga sul mistero dei futuri che la sua vita (e la sua scrittura) può o meno riservargli, è per me il dono immaginativo di maggiore durata e consistenza del nuovo libro di Franchini.

sincera verso le – appunto – anomalie della vita, nello sforzo di riuscire a cogliere quei momenti di rottura, quei cortocircuiti, in cui si svela l'umano destino. In tale ricerca il male si identifica sempre con il vuoto, uno spazio buio nel quale si trovano a galleggiare alla deriva pensieri, sogni e sentimenti.

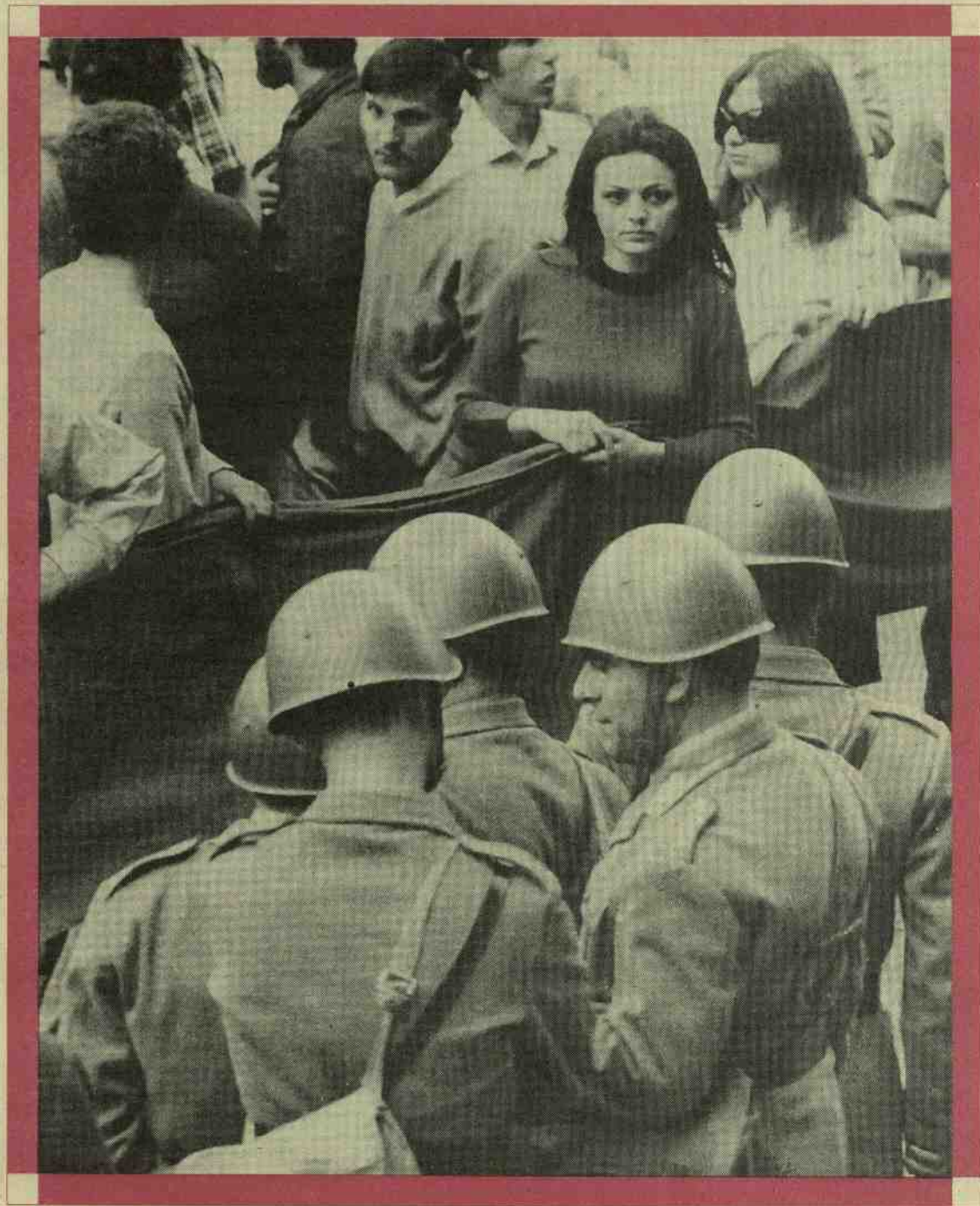
Da *Storie di pazzi e di normali* (Theoria, 1993) e fino a *Mal d'autobus* (Tropea, 1997; cfr. "L'Indice", 1997, n. 7), Covacich si muove in questa direzione, e negli undici racconti di *Anomalie* ritroviamo gli interrogativi degli esordi e l'os-

presenza del conflitto e sull'incombere della morte. A chiudere in un'ideale unità circolare l'insieme dei racconti, la guerra in Bosnia torna altre due volte nel libro: in *Un altro inizio*, viaggio nella psiche avariata di un ceccchino, e in *Una fine*, dove ritroviamo – in un drammatico epilogo – uno dei giovani feriti durante la partita di basket.

La ricerca di una normalità nella devastazione e lo svelamento della devastazione dietro ogni apparente normalità sono le due direttrici lungo le quali Covacich rappresenta le sue anomalie. Attento alla varietà dei registri stilistici e tematici, con una scrittura molto sorvegliata e di solida struttura, lo scrittore esplora i possibili mondi dell'incubo quotidiano partendo da riferimenti alti (le citazioni dei testi sacri in epigrafe ai racconti) per approdare a una rappresentazione che forse di tali riferimenti potrebbe fare a meno. Anche quando l'anomalia è colta nel suo manifestarsi più vicino a certe suggestioni confessionali. Come in *Senza piombo*, dove alcuni ragazzi del Veneto-bene, tutti casa, lavoro e chiesa, sinceramente convinti di essere anime candide, si scoprono capaci delle più becere umiliazioni nei confronti di un extracomunitario di colore.

In realtà i racconti più efficaci sono quelli in cui il narratore si lascia andare senza troppe preoccupazioni concettuali nel vortice del delirio, dove i cortocircuiti sono lampi capaci di aprire squarci di luce su insondabili abissi. Nel già citato *Un altro inizio*, il tiro a segno del ceccchino diventa convincente metafora di quell'abominio estremo che può crescere e maturare in chi è costretto a stare fuori dal mondo, a non potervi partecipare. È significativo come i bersagli preferiti del ceccchino, obbligato a vivere in un grattacielo abbandonato, siano le donne: "Più era bella e più era colpevole, più cresceva la sua ingenuità di credersi invulnerabile, più mi sbatteva in faccia la mia lontananza dal mondo".

Ma anche quando Covacich tocca con più decisione le corde del grottesco gli esiti rimangono convincenti. In *Ciechi* e in *L'ebefrenico* eccezioni e storture si rivelano attraverso i rapporti affettivi. Il professore che si acceca per condividere l'universo buio della sua amata allieva non vedente, e la professoressa coinvolta in un amore impossibile con il suo assistito dememente rappresentano in forma bizzarra l'improvviso manifestarsi di nuove forme, dove "dall'oscurità affioravano piano piano le immagini di un altro vedere, immagini spurie, dai dettagli intercambiabili, docili alle manipolazioni della fantasia e agli innesti della memoria". La raffigurazione grottesca si fa al contrario più difficile proprio quando la deformazione è data in partenza nella sua reale immediatezza, e in *Pietro e Paolo* la vicenda di due mostruosi gemelli siamesi non riesce a diventare materia palpitante come più volte accade altrove nel libro.



Al limite del macabro

PIETRO SPIRITO

Mauro Covacich

Anomalie

pp. 197, Lit 24.000

Mondadori, Milano 1998

Alla sua quarta opera narrativa, con *Anomalie* Mauro Covacich è riuscito a mettere meglio a fuoco temi e stilemi preferiti, in un percorso che ha portato lo scrittore triestino ad affinare la scrittura senza rinunciare a più impegnative ambizioni di carattere escatologico. Ed è un percorso, quello di Covacich, sviluppato soprattutto sulla traccia di un'attenzione viva e

sessione per i particolari al limite del macabro, per le descrizioni forti. Mai compiaciute, però, e sempre funzionali alla narrazione. Ad esempio in *Notte*, dove due donne si ritrovano intorno al cadavere dell'uomo che per loro è stato rispettivamente amante e padre: nel tentativo di rendere presentabile prima della sepoltura quel corpo dove "il male aveva scavato (...) dall'interno, facendosi spazio tra le ossa", c'è tutta la tensione di uno scontro affettivo e generazionale il cui sbocco sembra essere l'annullamento di ogni spinta vitale.

Altre volte invece lo sguardo del narratore ruota intorno agli orrori come a volerne segnare i contorni, in una lucida presa d'atto. *Un inizio*, il racconto che apre la raccolta, porta alla tragedia (un gruppo di ragazzi dilaniati da una bomba mentre giocano a basket in una città della Bosnia in guerra) dopo un susseguirsi di segnali sulla onni-

